

Indice

Prefazione	9
<i>Patrizio Bianchi</i>	
Presentazione	13
<i>Fondazione G. E. Ghirardi Onlus</i>	
<i>Dino Cavinato</i>	
Introduzione	17
<i>M. Chiara Levorato</i>	
Prima parte	
La povertà educativa	
1.	
Uno sguardo d'insieme: il punto di vista psicologico	25
<i>M. Chiara Levorato e Alice Barsanti</i>	
2.	
La crescita umana tra biologia e ambiente	35
<i>M. Chiara Levorato</i>	
Introduzione	35
1. Basi biologiche dello sviluppo psicologico	35
2. La teoria di Vygotskij sulla acquisizione delle conoscenze	39
3. I Sistemi Ecologici Sociali: una analisi psicologica del concetto di ambiente	41
3.	
Riconoscere la povertà educativa	45
<i>Alice Barsanti</i>	
Introduzione	45
1. L'Organizzazione Internazionale Save the Children	46
2. L'Osservatorio Povertà Educativa – Con i Bambini	49

3. La Fondazione Feltrinelli	52
4. Il Forum Disuguaglianze e Diversità	55
5. Dispersione e abbandono scolastico	57
4.	
Cause e fattori di rischio della povertà educativa	65
<i>Alice Barsanti e M. Chiara Levorato</i>	
Introduzione	65
1. Il ruolo delle condizioni materiali	65
2. Povertà materiale ed esclusione sociale	67
3. Povertà materiale e povertà educativa: due fenomeni distinti	70
4. Scolarità e occupazione dei genitori	71
5. Stereotipi di genere	75
6. Nazionalità e differenze religiose	80
7. Il bilinguismo è un fattore di rischio?	84
8. Abilismo	86
9. L'abuso dei <i>device</i>	89
10. Proposta per una analisi intersezionale	94
5.	
Inclusione, giustizia sociale e sostenibilità	97
<i>Laura Nota, Sara Santilli, Isabella Valbusa e Denise Zucchini</i>	
Introduzione	97
1. Le vulnerabilità: fenomeno in espansione	98
2. Contesti inclusivi, sostenibili e basati sulla giustizia sociale e ambientale	102
Conclusioni	108
Seconda parte	
L'approccio quantitativo	
6.	
Rassegna delle misure quantitative per l'analisi della povertà educativa in Italia e in Europa	111
<i>Nicoletta Parise e Tommaso Canesso</i>	
Introduzione	111
1. Early leavers from education and training, ELET	113
2. NEET: giovani che non lavorano e non studiano	115

3. Percentuale di laureati	118
4. Competenze in matematica, scienze e lettura, PISA	121
5. L'Indice di Povertà Educativa di Save the Children	126
Conclusioni	131
7.	
Povertà educativa nella Provincia di Padova: un approccio quantitativo multidimensionale	133
<i>Nicoletta Parise e Tommaso Canesso</i>	
Introduzione	133
1. Misure disponibili	134
2. Metodologia per l'individuazione dei pattern	143
3. Risultati	145
4. Un approfondimento sui Comuni di Camposampiero, Conselve, Monselice, Montagnana, Piazzola sul Brenta	152
Conclusioni	156
Terza parte	
Il contrasto alla povertà educativa	
8.	
La lettura come strumento di contrasto alla povertà educativa	161
<i>Raffaele Dicataldo e Maja Roch</i>	
Introduzione	161
1. Interventi precoci per il contrasto alla povertà educativa	162
2. Il continuum tra opportunità educative e povertà educativa	165
3. Il libro e la lettura come strumento di prevenzione e di contrasto alla povertà educativa	168
4. Intervento nel contesto educativo: AbC del testo	172
5. Intervento nel contesto domestico "Leggiamo Insieme"	176
6. Intervento nel contesto cittadino: l'esperienza del Comune di Fondi (Latina)	180
Conclusioni	182
9.	
P.I.P.P.I.: un'azione nazionale di sostegno alla genitorialità e contrasto alle disuguaglianze	185
<i>Paola Milani</i>	

Introduzione	185
1. Il cammino percorso e le mete da raggiungere	186
2. Il target e il funzionamento	188
3. Alcune nozioni da connettere in un nuovo paradigma	190
10.	
Reti cooperanti: il fenomeno delle orchestre sociali	197
<i>Gianni Nuti</i>	
11.	207
Il diritto alla bambinità	207
<i>Alice Barsanti</i>	
Introduzione	207
1. Dai diritti della persona ai diritti dei minori	207
2. Obiettivi attuali	211
3. Il sistema scolastico	214
4. Promuovere la creatività e il pensiero critico	219
Appendici	
Questionario per Dirigenti Scolastici sul fenomeno della povertà educativa	225
<i>Alice Barsanti, M. Chiara Levorato, Isabella Longo, Nicoletta Parise e Maja Roch</i>	
Sezione 1. Il territorio	226
Sezione 2. L'Istituto Comprensivo	229
Sezione 3. La povertà educativa	234
Un laboratorio di fotografia per adolescenti che vivono situazioni di ritiro sociale e scolastico	237
Bibliografia	247
Sitografia	259
Autori e autrici	265

Prefazione

Patrizio Bianchi

Chiara Levorato e Alice Barsanti hanno curato un libro di grande spessore umano e civile. Cos'è la povertà educativa? È la mancanza della capacità di esprimere se stesso, di avere le proprie parole necessarie per affermare la propria posizione, non disporre delle competenze per affermare il proprio lavoro, la propria presenza nella società in cui si vive. Le dittature hanno bisogno e lavorano intensamente per mantenere le persone in persistente condizione di povertà educativa, la democrazia vive di partecipazione, quindi di persone che coscientemente e responsabilmente siano in grado di apportare il proprio pensiero, la propria libertà all'azione comune.

Mentre lo Stato autoritario vuole sostituirsi alla persona nella sua autonomia, la democrazia ha bisogno di persone in grado di crescere insieme e quindi trasformare la comunità e lo Stato stesso, ma per questo richiede che ognuno e tutti siano posti nella condizione di partecipare alla vita della comunità.

Per questo la nostra Costituzione dedica tre articoli al diritto all'istruzione.

Nei 'Principi Fondamentali', l'articolo 3 dice: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

Come lucidamente segnala il volume qui presentato sono questi stessi – sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali – i fattori che ancora oggi segnano in Italia il fenomeno della povertà educativa di una così gran parte della popolazione, tanto da consegnare l'Italia con Spagna e Romania ai vertici dell'infame classifica dei "dispersi dalla scuola".

"È compito della Repubblica – scrive limpidamente l'articolo 3 – rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". L'articolo 3 nella sua seconda parte

afferma con la forza della Democrazia ritrovata che la Repubblica – non il Governo o lo Stato, ma la *Res Publica* – deve farsi carico delle condizioni per garantire a tutti ad ambire al “pieno sviluppo della persona umana”, rimuovendo gli ostacoli che “limitano di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini”.

E quindi al Titolo II ‘Rapporti etico-sociali’, l’articolo 33 può affermare che: “L’arte e la scienza sono libere e libero ne è l’insegnamento” ma nel contempo che “la Repubblica detta le norme generali sull’istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi”, prescrivendo che anche i privati debbono assicurare, pur nella loro libertà, “ai loro alunni un trattamento scolastico equo e paritario a quello degli alunni di scuole statali”.

Come ci ricorda Piero Calamandrei la nostra Costituzione, nata nella Resistenza al Fascismo, afferma chiaramente all’art. 34 che “La scuola è aperta a tutti” perché l’istruzione è e deve essere lo strumento per il pieno sviluppo della persona umana, come fondamento stesso della nostra democrazia (P. Calamandrei, Discorso agli studenti Milanesi, 26 gennaio 1955).

Come scrive allora Maria Chiara Levorato nella sua introduzione a questo volume a molte mani: “La povertà educativa rappresenta una forma complessa di deprivazione sociale, scolastica o culturale che ha come conseguenze più immediate diverse forme di esclusione sociale” e quindi “il rischio di esclusione sociale associato alla povertà educativa può portare a godere in forma limitata di diritti, opportunità e risorse che la società mette a disposizione”.

Giustamente viene enfatizzato che la povertà educativa, quindi l’abbandono scolastico, esplicito od implicito “può limitare la capacità di far sentire la propria voce, e può limitare la capacità di acquisire le conoscenze necessarie per comprendere la complessità del mondo in cui si vive”, divenendo – aggiungo io – facile preda di ideologie o banalmente mode comunque autoritarie e contrarie alla dignità della persona.

Nelle pagine seguenti questa dura ma limpida affermazione viene articolata e soprattutto diviene base per uno studio analitico delle condizioni per superare la condizione che vede nel nostro Paese un livello inaccettabile di abbandoni.

Nella mia lunga esperienza di Assessore alla università, ricerca, scuola, formazione e lavoro della Regione Emilia-Romagna così come nell’ intenso servizio come Ministro dell’Istruzione del Governo Draghi e tuttora come titolare della Cattedra Unesco in “Educazione, crescita ed eguaglianza” mi sono convinto che questa sia la frontiera vera della democrazia nel nostro Paese: dobbiamo usare tutti gli strumenti per permettere ai nostri bambini

di crescere, ai ragazzi di maturare ed agli adulti di invecchiare nella pienezza dei loro diritti di libertà. Come scrive ancora una volta la nostra Costituzione nel bellissimo articolo 2, questi diritti per essere fonte di libertà debbono coniugarsi con “l’inderogabile dovere della solidarietà” come base stessa della comunità di cui si vuole essere parte attiva.

Una scuola aperta, inclusiva ed affettuosa è una scuola che è in grado di garantire a tutti i suoi studenti, ma anche ai suoi docenti, a tutto il personale, a tutte le famiglie la capacità di costruire relazioni ed emozioni che possano proiettarsi nella vita, offrendo punti di riferimento umani nella complessità delle vicende che costruiscono il percorso di ognuno.

Infine, nella grande ricchezza di questo testo, ed in particolare alla parte finale dedicata ai modi per sfuggire alla trappola della povertà educativa, mi si permetta di riferirmi alle pagine sulla musica, cioè sulle reti cooperanti date dalla esperienza delle orchestre sociali. Certamente è rilevante il caso della Orchestra giovanile del Venezuela creata da José Antonio Abreu, la cui conoscenza ci è stata donata dal Maestro Abbado e qui riportata giustamente come riferimento. Le bande sono fenomeno storico nel nostro Paese, da Nord a Sud, e molte di queste si sono trasformate in scuole aperte, inclusive ed affettuose che stanno tuttora agendo come potenti strumenti contro l’abbandono scolastico e la povertà educativa.

La banda giovanile John Lennon di Mirandola è in questo senso un esempio, che deve essere conosciuto ed essere di riferimento per la sua capacità di includere ed accompagnare i ragazzi e le ragazze a divenire parti attive di una comunità aperta ed inclusiva, come si è dimostrato nei giorni terribili del terremoto del 2012, quando la banda stessa è divenuta il collante di una comunità ferita, ma non vinta dal sisma.

In conclusione, *Nessuno escluso. Metodi e strumenti per lo studio della povertà educativa* è un libro articolato e complesso, un lavoro a molte partecipazioni curato da Levorato e Barsanti, che ha il pregio di non voler essere l’atto conclusivo di un discorso sulla “democrazia in atto”, ma uno stimolo per ulteriori esplorazioni di un Paese, che non può accontentarsi di quello che è oggi.

Presentazione

Fondazione G. E. Ghirardi Onlus

Dino Cavinato

Direttore della Fondazione

La città di Piazzola sul Brenta, in provincia di Padova, appare a colpo d'occhio come una comunità organizzata attorno a un edificio monumentale di grande impatto visivo. Si tratta di Villa Contarini – Fondazione G. E. Ghirardi, oggi proprietà della Regione del Veneto. La Villa è nata sulle fondamenta di un castello quattrocentesco e nei secoli successivi è stata trasformata da continui ampliamenti e stravaganti soluzioni architettoniche. In questo luogo si respira musica da più di tre secoli, grazie all'impulso dato verso la fine del Seicento da Marco Contarini, mecenate, procuratore di San Marco e membro di una nobile famiglia veneziana che diede i natali a diversi dogi. A testimonianza del grande interesse di Contarini per l'educazione musicale e la cultura, rimane ancora oggi il chiostro del cosiddetto Loco delle Vergini, dove nel Seicento si educavano giovani orfane alla musica strumentale e al canto, oltre che alla stampa di libretti d'opera.

Non è un caso dunque che la Fondazione G. E. Ghirardi Onlus, con sede nella Villa Contarini-Fondazione G. E. Ghirardi, in accordo con la Regione del Veneto, abbia inserito nel suo statuto la valorizzazione del bene monumentale con iniziative legate alla ricerca scientifica e alla divulgazione della cultura.

Nata nel 1986, la Fondazione porta il nome dell'imprenditore farmaceutico Giordano Emilio Ghirardi, che nel 1969 acquistò e restaurò la Villa e il parco, salvandoli dallo stato di degrado sopraggiunto nel periodo bellico e post bellico e la aprì alla cittadinanza. La Villa fu ceduta alla Regione del Veneto nel 2005 con l'accordo di continuare a svolgere in questa sede eventi scientifici e culturali. È proprio l'attenzione alla diffusione di buone pratiche educative e di convivenza civile che ha animato sempre più il programma annuale della Fondazione G. E. Ghirardi Onlus, che affianca convegni acca-

demici, a concerti ed eventi che promuovono l'ascolto e la pratica musicale. A questi si aggiungono numerosi simposi nel campo delle scienze sociali e della comunicazione.

L'utilità sociale è dunque una finalità imprescindibile per l'attività di una fondazione. Pertanto la divulgazione e la condivisione di studi di supporto al benessere della collettività ne rappresentano un obiettivo primario. La premessa fondamentale è l'assunzione della consapevolezza della propria vita. Essere consapevoli comporta la necessità di studiare, di osservare, di vivere e di ascoltare esperienze che vengono messe a disposizione della società.

Studiare significa approfondire analiticamente con i parametri della scienza, ovvero con dati e confronti comparati, elaborando modelli di risposta derivanti da esperienze positive, ma anche negative, che emergono dalla vita reale. Studiare è necessario per il decisore politico in virtù delle responsabilità assunte.

Osservare significa manifestare interesse per le iniziative che nascono in varie situazioni, geografiche, generazionali e culturali. Significa volere dare importanza alle sperimentazioni, conoscere approcci non sempre derivanti dalla letteratura specifica, ma frutto della intraprendenza di soggetti autonomi o di gruppo. Significa favorire l'integrazione fra realtà diverse e insegnare il rispetto per i metodi altrui. Significa vivere realmente la libertà espressiva e di insegnamento.

Vivere esperienze diverse porta al sapore della novità, al gusto della crescita, all'individuazione della strada della felicità. Non è banale o utopistico personalizzare esperienze altrui. Fare proprie espressioni di vita, o realizzare obiettivi con l'aiuto di altre possibili esperienze culturali, significa occasione di crescita per ciascuno. Tanto più numerose sono queste occasioni, più si comprende il valore della qualità delle relazioni di vita.

Ascoltare esperienze è un grande impegno. Ascoltare vuol dire abbandonarsi all'altrui opinione, significa accettare le ragioni diverse dalle proprie, significa favorire il dialogo. Nell'età educativa, cioè sempre, è fondamentale approcciarsi con questo spirito al prossimo. Questo fondamentale punto di partenza, ovvio per taluni, è l'ingrediente per rendere la scuola, qualunque essa sia, veramente formativa e quindi libera. Non ovvio, perché molti sono ancora i vincoli che impediscono il pieno raggiungimento di questo obiettivo: i limiti imposti alla sperimentazione, la carenza di luoghi, di volontà, di risorse e di formatori.

Le agenzie educative scolastiche e civiche spesso non riescono a fare emergere il prioritario scopo della "libera" scuola che studia, che osserva, che vive, che sperimenta e che ascolta. Il decisore politico è trascinato da altre priorità, dettate dalla contingenza, dalla povertà di cultura politica, dalla

scarsa inclinazione verso la programmazione e, spesso, non spende la sua forza per irrobustire la crescita del capitale umano, rappresentato da tutte le generazioni che insieme formano la Comunità.

Impegnarsi su questo fronte significa riscoprire e ristabilire la qualità dell'azione civile, necessario fondamento della vita democratica. Impegnarsi su questo terreno, significa generare fiducia nel futuro ed essere modello sociale di interazione.

La Fondazione G. E. Ghirardi Onlus, favorendo questa iniziativa ha voluto portare il proprio contributo, ma anche confermare la propria finalità di agenzia di collaborazione e supporto alla cultura dell'essere e del fare, aiuto prezioso per le comunità scolastiche che sempre più ricercano occasioni di incontro e di crescita.

Dal 2014 la Fondazione collabora con il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo dell'Università di Padova, ospitando seminari dedicati alla ricerca sul bilinguismo, sui disturbi del linguaggio, sullo svantaggio socioculturale e sulla povertà educativa. I convegni ideati in collaborazione con l'Università di Padova nascono dalla maggiore consapevolezza nei confronti di una società sempre più complessa e bisognosa di strategie didattiche e interventi di supporto, pensati con una funzione inclusiva.

In particolare in correlazione con la pandemia da Covid-19 è aumentata l'attenzione alla povertà educativa, dovuta alle diverse disponibilità di mezzi informatici nelle famiglie, all'isolamento degli alunni e alle ripercussioni di tutto ciò sullo sviluppo dei bambini stessi. È così emersa in modo accentuato l'evidenza delle diseguaglianze nella scuola dell'obbligo.

Da qui la scelta della Fondazione di promuovere la ricerca analitica sulla povertà educativa in collaborazione con il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo. La novità dell'indagine rispetto alle passate collaborazioni con l'Università di Padova è il coinvolgimento del Dipartimento di Scienze Statistiche, ovvero l'allargamento dello sguardo agli aspetti quantitativi del fenomeno.

Un utile strumento di esplorativo è stato l'incontro con i dirigenti scolastici di quattro istituti comprensivi della provincia di Padova. Da parte della Fondazione G. E. Ghirardi va un particolare ringraziamento per il prezioso contributo fornito alla disamina dei contesti in cui può manifestarsi la povertà educativa. Un sentito grazie alle dottoresse Paola Angius, dirigente scolastica (DS) dell'Istituto Comprensivo "L. Belludi" di Piazzola sul Brenta, Emanuela Veronese, DS dell'Educandato Statale "San Benedetto" di Montagnana, Barbara Vicentini, DS dell'Istituto Comprensivo "Zanellato" di Monselice e in particolare alla sua collaboratrice, Sabrina Flamigni, infine al Dottor Francesco Gullo, DS dell'Istituto Comprensivo "G. Parini" di Camposampiero.

A completare il quadro, il presente volume illustra diverse strategie di contrasto alla povertà educativa, tra cui la lettura condivisa, la musica d'insieme, supportata da una didattica musicale inclusiva, e l'esperienza nazionale del P.I.P.P.I. (Programma di Intervento per prevenire l'Istituzionalizzazione) come azione di giustizia sociale.

Scopo dell'indagine che si evidenzia nel titolo *Nessuno escluso* è la creazione delle premesse per ulteriori ricerche su scala nazionale, per sensibilizzare tutti i soggetti coinvolti nell'educazione, rispondendo alla necessità di affrontare la problematica della povertà educativa in tutti i suoi molteplici aspetti, a cui devono seguire necessariamente strategie di contrasto finalizzate al benessere delle bambine e dei bambini. Saranno loro i futuri cittadini, consapevoli attori di una società civile auspicabilmente meno segnata dalle disuguaglianze, perché contraddistinta da un livello culturale tale da contribuire a un benessere economico e sociale allargato.

Il nostro più vivo e partecipato ringraziamento alle autrici e alle coordinatrici del volume *Nessuno escluso. Metodi e strumenti per lo studio della povertà educativa*, Maria Chiara Levorato e Alice Barsanti e, naturalmente, a tutti gli altri esperti che si sono prodigati per offrire un'attuale e opportuna occasione di dibattito e di approfondimento.

Introduzione

M. Chiara Levorato

Il fenomeno della povertà educativa si riferisce ad una condizione socio-economico-culturale che impedisce a bambine/i e ragazze/i di accedere pienamente al loro diritto di apprendere e ricevere una formazione adeguata, di arricchire le proprie capacità e competenze, di progredire negli apprendimenti, di partecipare attivamente alla comunità scolastica e alla vita della collettività, di crescere attraverso una varietà di esperienze, di sviluppare motivazioni e talenti, di godere di benessere intellettuale ed emotivo, di essere rispettati ed educati al rispetto della propria dignità.

I primi capitoli del volume si concentrano sulle teorie dello sviluppo psicologico prendendo in considerazione il ruolo della maturazione biologica e dei fattori ambientali fin dai primi giorni di vita. La comprensione della povertà educativa presuppone la conoscenza delle persone che la subiscono. Per quanto riguarda la maturazione biologica, i riferimenti sono le teorie della plasticità cerebrale e la spiegazione epigenetica, mentre per la prospettiva ambientale il riferimento è alla Teoria Ecologica dei Sistemi di Bronfenbrenner.

Entrando nel cuore della tematica, abbiamo mosso dalla constatazione che gli studi sulla povertà educativa sono stati prodotti, oltre che dalla letteratura accademica, anche, e in modo consistente, da associazioni e imprese del terzo settore (e.g. Con i bambini, Save the Children, Fondazione Feltrinelli, Forum Disuguaglianze Diversità, EducAzione, Libera etc.). È soprattutto da queste analisi che muoveremo per proporre delle definizioni del fenomeno, utilizzando sia i dati statistici disponibili sia le conoscenze consolidate relativamente allo sviluppo psicosociale della bambina e del bambino.

Il fattore di rischio che ha un peso preponderante è lo svantaggio economico della famiglia, infatti la povertà economica è fortemente associata alla povertà educativa. Anche se spesso ne è la causa principale, essa però non costituisce né la condizione necessaria né la condizione sufficiente, ma se si presenta in combinazione con altre, la probabilità che si verifichi una condizione di povertà educativa sono molto elevate. I fattori di rischio da noi presi in considerazione, oltre alla povertà economica sono:

- la scolarità e l’occupazione dei genitori: esiste una correlazione elevata tra il livello di istruzione dei genitori e le competenze motorie, linguistiche, aritmetiche e socio-relazionali dei figli, una correlazione che si manifesta già in età prescolare;
- il fatto che nella famiglia un genitore o entrambi siano di nazionalità non italiana, soprattutto se si tratta di stranieri che hanno scelto il nostro Paese per sfuggire a condizioni materiale e sociali critiche nel loro Paese di origine;
- il fatto che in famiglia si parli una lingua diversa dall’italiano o un italiano impoverito;
- la presenza nel/nella minore di traiettorie di sviluppo atipico dovute a disabilità sensoriali, neurologiche e motorie;
- l’essere di genere femminile: gli stereotipi di genere danno una rappresentazione impoverita della dignità della bambina e della ragazza, percepita vuoi come persona meno abile, vuoi come persona destinata a professioni che la società considera poco prestigiose;
- la frequenza eccessiva di comportamenti che demotivano e disaffezionano alla scuola, ostacolano il rendimento scolastico e disincentivano le relazioni sociali: tra gli altri noi abbiamo preso in esame l’abuso di dispositivi elettronici.

Si tratta di fattori molto eterogenei che si collocano a diversi livelli di analisi, a testimonianza della multifattorialità e multicomponenzialità del fenomeno. Nessuno di tali fattori è una causa determinante del manifestarsi della povertà educativa, ma ciascuno può essere una concausa.

In più parti del volume si esaminano anche i fattori di protezione, ossia le condizioni che possono mitigare l’impatto dei fattori di rischio sopra citati, quali, ad esempio, crescere in una famiglia che, indipendentemente dal livello economico, fa e fa fare ai figli esperienze che arricchiscono sul piano culturale come la frequenza di biblioteche e la lettura di libri, la partecipazione ad eventi culturali disponibili nel contesto di vita, la visita a musei: queste attività possono innescare il riconoscimento di propensioni, talenti, aspettative, desideri che altrimenti non emergerebbero. Un altro vantaggio è costituito dal nascere in una città in cui c’è disponibilità di supporti che vanno dalla presenza di asili nido, alla scuola con mensa e a tempo pieno, alla disponibilità di attività con valenza culturale e aggregativa.

Infine, i fenomeni di abbandono e dispersione scolastica vengono presi in considerazione, in quanto manifestazione eclatante della povertà educativa e conseguenze dirette dei fattori di rischio sopra elencati.

Questi due fenomeni sono collegati, tant'è che nella letteratura si parla di dispersione esplicita per riferirsi all'abbandono scolastico e di dispersione implicita, più difficile da individuare e misurare, che riguarda il livello di apprendimento durante il percorso scolastico.

Il capitolo 5 inquadra il tema della giustizia sociale e dell'inclusione all'interno del concetto di sostenibilità, andando a prefigurare gli sviluppi di qualità nelle società del futuro

I capitoli 6 e 7 sono dedicati alla ricerca statistica in ambito socio-demografico: viene presentata una rassegna delle misure quantitative utili all'analisi della povertà educativa in Italia e Europa, sulla base della letteratura disponibile. A partire da questi modelli di misurazione viene poi fornito un quadro quantitativo multidimensionale per il confronto tra alcuni comuni della Provincia di Padova, selezionati sulla base di criteri socio-demografici. La dispersione scolastica in questi comuni non è un fenomeno preoccupante, perché un'etica del lavoro e un investimento sul successo personale sono molto avvertiti nel territorio padovano; tuttavia, si manifestano comunque forme subdole di povertà educativa, dovute ad uno scarso interesse nella famiglia per uno sviluppo del bambino qualora non si traduca in competenze spendibili o in vantaggi economici: da questo punto di vista è interessante condurre delle analisi statistiche sottili mirate a identificare specifiche caratteristiche del territorio preso in esame.

La terza parte del volume è dedicata alle azioni di contrasto: dalle politiche di welfare, alla scuola impegnata nel rimuovere ogni forma di discriminazione e nel promuovere il pieno sviluppo dell'individuo, ad interventi mirati alla inclusione di tutte le bambine e i bambini.

La povertà educativa coinvolge problematiche a livello economico, sociale, culturale, psicologico. Solo azioni che prendano in considerazione tutti questi livelli di analisi possono effettivamente promuovere la parità tra le persone, la loro dignità, la loro motivazione a crescere, e il riconoscimento dei loro talenti e preferenze.

Nella parte conclusiva vengono presentate tre proposte psico-educative che mirano allo sviluppo di competenze individuali e di capacità relazionali. Il capitolo 8, "La lettura come strumento di contrasto alla povertà educativa" illustra degli interventi che riguardano principalmente l'ambito del linguaggio e dell'interazione linguistica tra il bambino e l'adulto. Il capitolo 9 "P.I.P.P.I.: Un'azione nazionale di sostegno alla genitorialità e contrasto alle disuguaglianze" tratta modalità di intervento rivolte alla prevenzione di situazioni di grave disagio psicosociale in famiglie vulnerabili. Il capitolo 10

“Reti cooperanti: il fenomeno delle orchestre sociali” parla di un approccio alla musica, come esperienza collettiva, come strumento di recupero dell’immaginazione, in un’ottica di inclusione.

In chiusura del volume, il capitolo 11, intitolato “Il diritto alla bambinità¹” muove dalla descrizione dei principali contenuti legislativi di promozione e tutela minorile, che si sono susseguiti negli ultimi decenni e di come questi abbiano portato agli odierni paradigmi entro cui si sviluppano iniziative e attività promosse da istituzioni o enti privati. Questa analisi prelude alla illustrazione del quadro di riferimento in cui gli interventi educativi possono acquistare spessore: a nostro avviso una cornice teorica appropriata, capace di fornire una visione unitaria del processo educativo è quella del costruito di creatività, che è una capacità propria dell’essere umano, una inclinazione posseduta da tutti e tutte, in forme e modi diversi. Essa prescinde dalle differenze individuali di provenienza socio-economica e di qualsivoglia altro genere. La creatività e il pensiero critico possono essere implementati e stimolati con funzione didattica, educativa e adattiva. Questo approccio fa riferimento al Programma per la Valutazione Internazionale degli Studenti proposto dall’OCSE (PISA, 2021).

A conclusione del volume, viene riportato un output risultante di quattro incontri con Dirigenti Scolastici di Istituti Comprensivi della Provincia di Padova sulla base dei quali si è costruito un Questionario per Dirigenti Scolastici creato *ad hoc* per un approfondimento dello studio della povertà educativa. L’analisi qualitativa dei colloqui con i Dirigenti Scolastici ha esplorato differenti tematiche e gli aspetti salienti delle opportunità formative offerte dal sistema scolastico. Lo scopo del Questionario è avviare future indagini mirate a una rilevazione su scala nazionale che porti a una maggiore consapevolezza dell’urgenza di affrontare a vari livelli la problematica della povertà educativa, che attivi la comunità educante e costruisca reti coinvolgendo tutti gli attori che sono responsabilità del benessere delle bambine.

Infine riproduciamo in questo volume alcune fotografie che sono il prodotto di un laboratorio rivolto a adolescenti che vivevano situazioni di ritiro sociale e scolastico. Anche la foto riprodotta in copertina è stata prodotta nel corso del laboratorio

¹ Nel Devoto-Oli, alla voce *bambinità* si legge “la condizione del bambino con le relative implicazioni, specialmente psicologiche”. Come il Devoto-Oli anche gli altri dizionari marciano, più o meno esplicitamente, la parola come di ambito psicologico.

La storia di questo volume comincia qualche anno fa, in era Covid-19, quando le difficoltà connesse alla didattica a distanza avevano messo in evidenza le difficoltà delle bambine appartenenti a famiglie povere a seguire le lezioni, a volte per mancanza di *device*, a volte perché vivevano in case piccole affollate da diversi componenti della famiglia, per citare solo un paio di motivi. A quel punto assieme alla prof.ssa Maja Roch ho organizzato un convegno, grazie al supporto della Fondazione G. E. Ghirardi onlus, che si è svolto per via telematica e al quale abbiamo invitato colleghe di psicologia dello sviluppo studiose dell'effetto dello svantaggio socio-economico nello sviluppo infantile. Nello stesso periodo il tema della povertà educativa diventava centrale in qualsiasi studio che riguardasse lo sviluppo psicologico in relazione all'ambiente familiare, sociale e culturale in cui lo sviluppo stesso avviene e alla trasmissione di conoscenze in contesti formali come la scuola. Abbiamo ancora una volta interloquito con la Fondazione G. E. Ghirardi Onlus che si è mostrata sensibile al tema ed interessata ai risvolti che tale tematica può implicare nel territorio della Provincia di Padova, in particolare Piazzola sul Brenta e altri comuni che condividono caratteristiche socio-demografiche: a questo punto il gruppo di ricerca era composto da Maja Roch, Nicoletta Parise oltre che da me stessa. Da questa collaborazione ha avuto origine la ricerca e una parte di questo volume ne costituisce un report, ma anche un approfondimento. E con lo scopo di arricchire l'analisi, a sviscerare aspetti di un fenomeno che per la sua complessità e multifattorialità è difficilmente riconducibile ad una analisi circoscritta, abbiamo invitato altri studiosi a collaborare al volume: le prof.sse Paola Milani e Laura Nota dell'Università di Padova e il prof. Gianni Nuti dell'Università della Valle d'Aosta hanno accettato di contribuire con capitoli che costituiscono un notevole arricchimento, e per questo li ringraziamo. Un ringraziamento speciale va a Isabella Longo nella sua doppia veste di consigliera di amministrazione della Fondazione G. E. Ghirardi Onlus e di studiosa appassionata e rigorosa che ha collaborato in tutte le fasi della ricerca: dalla definizione delle modalità dell'indagine, alla individuazione degli istituti comprensivi in cui condurre i colloqui con i Dirigenti, alla definizione dell'intervista strutturata per i Dirigenti Scolastici.

Infine, desidero rimarcare il contributo di Alice Barsanti, Tommaso Cagnasso e Raffaele Dicataldo che hanno portato nella ricerca il loro entusiasmo e curiosità, la loro voglia di comprendere, di studiare, di contribuire. Il loro aiuto è stato prezioso e nel ringraziarli esprimo l'auspicio che il loro talento venga riconosciuto e premiato dalla società.